

Luca 7,11-17; 1 Re 17,17-24; Sal 29; Galati 1,11-19

1. Risurrezione del figlio della vedova di Naim

"Come fu presso la porta della città, ecco che trasportavano un morto, unico figlio di sua madre, e questa era vedova, e molta gente era con lei. Il Signore, vedendola, ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere». E avvicinatosi, toccò la bara" (Lc 7,12-13).

Anche questo passo è ricco di un doppio insegnamento: ci fa comprendere come la divina misericordia venga toccata dal dolore di una madre vedova, addolorata per la perdita del suo figlio unico, di una vedova cui però la folla in lutto restituisce un certo modo i benefici della maternità; d'altra parte, questa vedova, circondata da una folla di popolo, ci sembra assai più di una donna: essa con le sue lacrime ha meritato d'ottenere la risurrezione dell'adolescente, suo figlio unico, così come la santa Chiesa richiama alla vita, dal corteo funebre e dalle profondità del sepolcro, il popolo più giovane, grazie alle sue lacrime, mentre viene proibito di piangere colui cui è riservata la risurrezione.

Orbene, questo morto era portato alla tomba, nella bara, dai quattro elementi della materia; ma esso portava la speranza della risurrezione poiché veniva trasportato nel legno. Quel legno non giovò subito, è vero: ma non appena Gesù lo toccò, esso cominciò a comunicare la vita, perché era un chiaro simbolo della salvezza che doveva diffondersi su tutti, dal patibolo della croce.

Appena udite le parole del Signore, i quattro lugubri portatori della bara si fermarono: essi trascinarono il corpo umano nella mortale vicenda della sua natura materiale. Che altro significa ciò se non che anche noi ci troviamo distesi senza vita in una bara, strumento dell'ultima sepoltura, allorché il fuoco smisurato della cupidigia senza freni ci consuma, oppure l'amore freddo ci gela, o un certo abituale torpore del corpo smorza il vigore dell'anima, o il nostro spirito, privo della vera luce, s'annebbia nell'intelligenza? Questi sono infatti i portatori del nostro funerale.

Ma, sebbene i supremi sintomi della morte facciano scomparire ogni speranza di vita, sebbene i corpi dei defunti giacciono vicini al sepolcro, purtuttavia, per la Parola di Dio, i cadaveri già in disfacimento si rialzano, ritorna la voce, ed ecco il figlio viene restituito alla madre, è richiamato dalla tomba, strappato al sepolcro.

¹ Le lectures patristiche sono tratte dalla dal CD-Room "La Bibbia e i Padri della Chiesa", Ed. Messaggero - Padova, distribuito da Unitelm, 1995.

Che cosa rappresenta questa tomba se non i cattivi costumi? La tua tomba è la mancanza di fede, il tuo sepolcro è la gola -infatti "*la loro gola è un sepolcro spalancato*" (**Sal 5,11**) - che pronunzia parole di morte. Da questo sepolcro ti libera Cristo, e tu da questo sepolcro risorgerai se ascolterai la Parola di Dio.

Anche se sei in grave peccato, un peccato che non puoi lavare con le lacrime del pentimento, ebbene, che pianga allora per te la madre Chiesa, che interviene per ciascuno dei suoi figli come interviene la madre vedova per il suo figlio unico; essa piange per una sofferenza spirituale che in lei è naturale quando vede i suoi figli spinti verso la morte dai vizi funesti. Noi siamo le viscere delle sue viscere: vi sono infatti anche viscere spirituali, quelle che Paolo mostrava di possedere quando diceva: "*Sì, fratello, possa io trarre da te qualche utile per il Signore; acqueta le mie viscere in Cristo*" (**Fm 20**). Noi siamo le viscere della Chiesa perché siamo membra del suo corpo, siamo fatti della sua carne e delle sue ossa.

Che pianga dunque la tenera madre, e un popolo, un popolo numerosissimo partecipi al dolore della buona madre. Allora tu ti risolleverai dalla morte, allora sarai liberato dal sepolcro; i portatori della tua bara si arresteranno, e tu comincerai a dire parole di vita; tutti avranno timore. E per l'esempio di uno solo molti si metteranno sulla diritta via, e loderanno Dio per averci accordato tanti potenti rimedi per evitare la morte.

(Ambrogio, *In Luc.*, 5, 89-92)

2. Dalla morte alla vita

Gesù andava in un villaggio chiamato Naim e andavano con lui i discepoli e una gran folla. Avvicinandosi alla porta del villaggio, s'incontra col funerale d'un ragazzo; era figlio unico, e la madre era vedova; e c'era tanta gente. Questa vedova, seguita dalla folla, è la santa Chiesa. Della quale è detto: "*Benedirò la sua vedova*" (**Sal 131,15**). E' vedova non perché non abbia marito, ma perché non lo può vedere; aspetta che venga alla fine dei tempi. E' detta vedova, perché staccata dal marito. E questo vale per una donna vedova e per il tempo presente. Alla Chiesa del tempo presente il Signore si avvicina, perché non manca di visitare ogni giorno la sua Chiesa. Da questa vien portato via un defunto ogni volta che uno, morto per il peccato, si separa dalla Chiesa. La pia madre tuttavia lo segue in lacrime, perché neanche del figlio fuggitivo si dimentica la Chiesa. Piange infatti ogni giorno per quelli che peccano e non fanno penitenza dei loro peccati (**2Cor 12,21**). *Commosso a quella vista il Signore le disse: "Non piangere. E s'avvicinò e toccò la bara. I portatori si fermarono ed egli disse al morto: Ragazzo, te lo dico io, alzati. E quello ch'era morto si mise a sedere e cominciò a parlare. Ed egli lo diede a sua madre (ibid.)"*. Dio consolatore degli afflitti guarda soprattutto le lacrime versate sui peccati degli altri. Tocca la bara, ferma i portatori e risuscita il morto, quando con la sua visita induce l'uomo alla penitenza. Son cattivi portatori

quelli che conducono un uomo a seppellire. Son buoni portatori quelli che dal sepolcro riportano un uomo alla vita.

(Bruno di Segni, *In Lc.*, 1, 7)

3. I miracoli di Gesù Cristo sono significativi

I miracoli del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo commuovono tutti coloro che li sentono, ma chi in un modo e chi in un altro. Alcuni si fermano stupiti dinanzi al fatto esteriore e non penetrano ciò che è piú grande. Altri invece dalle grandi cose operate nei corpi arrivano ad ammirare l'opera ancora piú grande che è nelle anime. Il Signore stesso dice: "*Come il Padre risuscita i morti e li vivifica, cosí anche il Figlio vivifica chi vuole*" (**Gv 5,21**). Non dice che altri siano i risuscitati del Padre e altri i risuscitati del Figlio, ma gli stessi li risuscita il Padre e il Figlio; perché il Padre fa tutto attraverso il Figlio. Nessuno, dunque, che sia cristiano, metta in dubbio che anche oggi i morti vengano risuscitati. Ogni uomo ha gli occhi per veder risorgere i morti, come fu risuscitato il figlio della vedova; ma gli occhi per veder risorgere coloro che son morti nel cuore, li hanno solo quelli che son già risorti nel loro cuore. E' cosa molto piú grande risuscitare uno che non morrà piú, che risuscitare uno che morirà di nuovo.

Di quel giovane risuscitato si rallegrò la madre vedova; degli uomini che risuscitano spiritualmente ogni giorno si rallegra la madre Chiesa. Quello era morto nel corpo; questi nell'anima. La morte di quello era visibile ed era visibilmente pianta; la morte di questi è invisibile e non è vista. Ma la cerca colui che riconosce i morti; e riconosce i morti solo colui che li può restituire alla vita. Se, infatti, il Signore non fosse venuto per risuscitare i morti, l'Apostolo non potrebbe dire: "*Alzati, tu che dormi, sorgi dai morti e t'illuminerà il Cristo*" (**Ef 5,14**). Pensi a un addormentato, quando dice: "*Alzati, tu che dormi*", ma comprendi che è un morto, quando senti: "*Sorgi dai morti*". Spesso si parla di morte con la parola «sonno». E, veramente, per chi li può risuscitare, essi dormono. E' morto, infatti, per te, uno che, per quanto lo tocchi, stuzzichi o dilanii, non si sveglia. Per Cristo, invece, dormiva quel tale, cui disse: "*Alzati*", e subito egli s'alzò. Nessuno sveglia cosí facilmente uno che dorme, come Cristo richiama uno dal sepolcro.

Abbiamo tre risuscitati visibilmente da Cristo, migliaia invisibilmente. Ma, veramente, chi può dire quanti furono visibilmente risuscitati? Non è stato scritto tutto ciò ch'egli fece. Giovanni dice: "*Fece Gesù molte altre cose, che se fossero state scritte, penso che il mondo non potrebbe contenerne i libri*" (**Gv 21,25**). Certamente, dunque, molti altri furono risuscitati; ma non a caso solo tre ne sono stati registrati. Il Signore Gesù voleva che i fatti fisici avessero una portata spirituale. Non faceva il miracolo per il miracolo; voleva che ciò che destava meraviglia a chi vedeva, insegnasse una verità a chi la comprendeva.

Come uno che vede le lettere di un codice scritto bene se non sa leggere, loda la bellezza della scrittura; ma che cosa dicano quei segni, non lo sa dire. Un altro, invece, apprezza la bella scrittura e ne capisce il senso; ma questo deve saper leggere. Così quelli che videro i miracoli di Cristo, senza capirne il senso e che cosa volessero suggerire a chi li comprendeva, ammirarono solo l'avvenimento; altri, invece, ammirarono il fatto e ne compresero il valore. Questi dobbiamo essere noi nella scuola di Cristo.

(Agostino, *Sermo* 98, 1-3)

4. La voce che ridona la vita

L'anima mia, vedova, piange con la vedova,
come a Naim, il proprio figlio morto;
come di lei, anche di me abbi pietà, Signore;
della voce vivificante fammi degno!

(Nerses Snorhali, *Jesus*, 460)

5. La Madre Chiesa gioisce per gli uomini che ogni giorno risorgono spiritualmente

I miracoli del nostro Signore e Salvatore Gesù commuovono tutti i credenti che li ascoltano, ma in modo diverso gli uni dagli altri. Alcuni, ammirando i suoi miracoli sui corpi, non sanno vedere i miracoli più grandi; altri invece, da quelli uditi compiere nei corpi, ammirano maggiormente quelli compiuti nelle anime.

Nessun cristiano dubiti che anche ora i morti vengano risuscitati. Ogni uomo ha occhi per veder risorgere i morti come risuscitò il figlio di questa vedova dell'evangelo; ma non tutti hanno occhi per veder risorgere nel cuore, se non coloro che già sono risorti nel cuore. E cosa ben più grande risuscitare chi vivrà per sempre, che non chi dovrà morire di nuovo.

Della risurrezione di quel giovinetto gioì la madre vedova; degli uomini che ogni giorno risuscitano nello spirito gioisce la madre Chiesa. Quello era morto nel corpo, questi invece nell'anima. Del primo si piangeva visibilmente la morte visibile; della morte invisibile degli altri, nessuno si occupava né si accorgeva. Se ne occupò colui che conosceva i morti: lui solo conosceva i morti, lui che solo poteva farli rivivere. Se il Signore non fosse venuto a risuscitare i morti, l'Apostolo non avrebbe detto: «Svegliati o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà» (Ef 5, 14.). Senti che dorme se dice: «Svegliati, o tu

che dormi»; ma comprendi che è morto quando senti: «*destati dai morti*». Spesso son chiamati dormienti anche coloro che sono visibilmente morti. E in realtà, per colui che può risuscitarli, essi dormono. Il morto infatti è morto per te: per quanto tu lo scuota, lo punga, lo percuota, non si desta. Per Cristo invece dormiva colui al quale fu detto: «*Alzati*», e subito si alzò. Nessuno sveglia uno dal sonno con tanta facilità come Cristo richiama dal sepolcro.

Il Signore nostro Gesù Cristo voleva che s'intendesse anche in senso spirituale ciò che operava sui corpi. Egli non faceva tanto i miracoli per i miracoli, ma perché le cose che faceva fossero mirabili per chi le vedeva, fossero vere per chi le comprendeva.

Chi non sa leggere, vedendo le lettere di un codice scritto a perfezione, loda la mano del copista e ammira la bellezza dei segni, ma non ne intende il significato. C'è quindi chi ammira con gli occhi ma non intende con la mente, un altro invece loda l'arte e comprende il significato, perché non solo può vedere ciò che tutti vedono, ma è anche in grado di leggere; la qual cosa non può fare chi non ha imparato. Così quelli che videro i miracoli di Cristo senza capirne il senso e che cosa indicassero a chi li comprendeva, li ammirarono soltanto; gli altri invece ammirarono gli avvenimenti e ne penetrarono il significato. Così dobbiamo essere noi alla scuola di Cristo.

Dai «*Discorsi*» di sant'Agostino, vescovo.

lunedì 4 febbraio 2013
Abbazia Santa Maria di Pulsano